

12

A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che s'offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei:
 Con. Tigre uscito dal deserto. (*s'alza con impeto*)
 D' uman sangue sitibondo,
 Ta morrai, che più non merti
 Nè clemenza, nè pietà.
 Strascinate il furibondo (*agli Arcieri*)
 Dove morte, e infamia avrà.
 Tam. Libertà mi diede, e vita
 Nell' Arabia un Dio possente.
 Tu mi uccidi, e pria rapita
 Mi hai, fellow, la libertà
 La bestemmia del morente
 Il tuo nome infamerà:
 Con. Sia quel reo sospeso al laccio
 Tam. Assassini! A questo braccio.... (*prende un*
 Tutti Morte! *ferro da un Arciere*
 Tam. Io libero morrò. (*per uccidersi*)
 Dam. Grazia! (*escendo da una porta*)
 Coro Morte!

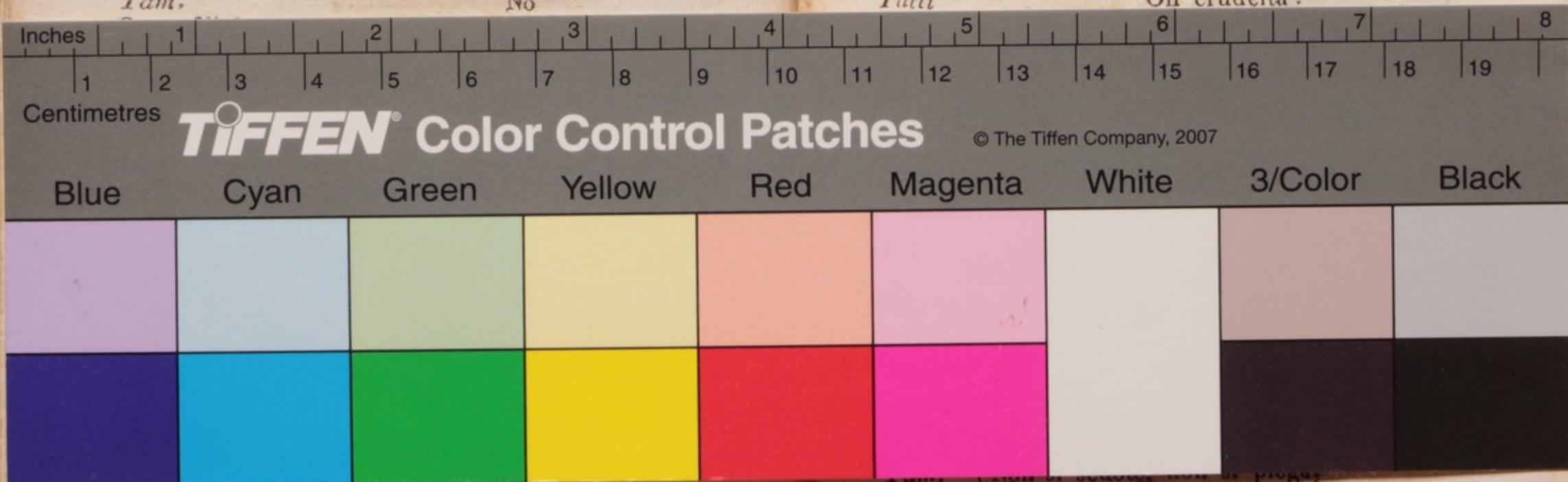
Una vittima ti basti,
Due svenarne, e crudeltà.
Salya Tamas.

Con. Ei vivrà.
 Tan. (Per me prega l'infelice,
 Non per lei.)
 Con. Vâ, ti perdono. (a Tamas
 Benchè vita ei più non merti, (a Gemma
 Salvo ei sia, giacchè il bramasti :
 Di sua vita a te fo dono.
 E un addio... (per partire
 Gem. Se un dì mi amasti,
 Se, crudele, or non mi sprezzi,
 Deh ! mi ascolta,
 E che dir vuoi ?
 Gem. Che una Sposa oggi tu sprezzi,
 E fai onta a dritti suoi.
 Con. Fù destino.
 Gem. Hai tu deciso ?
 Dunque è ver ?
 Con. Da te diviso
 Mi ha fatal necessità.
 Tan. Cor di smalto
 Tutti Oh crudeltà !

The image shows a color calibration chart. At the top, there is a ruler scale with numerical markings from 13 to 19. Below the ruler is a color bar divided into four vertical sections. From left to right, the colors are Magenta (a pinkish-red patch), White (a light gray patch), 3/Color (a medium gray patch), and Black (a dark gray patch). The color bar is set against a dark gray background.

Gem. Mio, Signor, non più mio sposo
Se la morte a me giurasti.

Come scoglio in mare ei stà.)
Qui, e Arc. Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà.



Che discordia allontanò !

Mio, Signor, non più mio sposo
Se la morte a me giurasti.

Donizetti

**GEMMA
DI VERGY**

Università di Bologna

G E M M A
D I V E R G Y

TRAGEDIA LIRICA IN 2 ATTI

DA RAPPRESENTARSI
NELL' IMPER. E REAL TEATRO

Degl' Illustr. "mi Signori"

Accademici Avvalorati

POSTO DAGLI ARMENI

L'Estate del 1839.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

GEORGO SECONDO

GRANDUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.



LIVORNO

Tipografia di Palladio
Sotto le Logge

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

PERSONAGGI

CONTE DI VERGY

SIG. NATALE COSTANTINI

GEMMA , sua moglie ripudiata

SIG. DESIDERATA DERANCOURT

Accad. Filar. di Torino , Verona , e Mantova.

IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte

SIG. TERESA CRESCI

TAMAS , Giovine Arabo

SIG. DOMENICO REINA

ROLANDO , Scudiere del Conte

SIG. GIUSEPPE ROMANELLI

GUIDO , affezionato del Conte

SIG. VINCENZO MEINI

CORI E COMPARSE

CAVALIERI - ARCIERI - DAMIGELLE E SOLDATI

L'epoca è nel 1328. circa, regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry nel Castello di Vergy

Poesia del Sig. Gio. EMANUELLE BIDERA

Musica del Maestro Sig. Cav. G.DONIZZETTI

i virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gotica con logge, da cui si scopre il ponte levatoio del castello, ed in lontananza un Tempio ad esso castello attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di tigre, poi Guido.

Qui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò ?

Coro. Fu Rolando, ci disse un arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.

Qui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

Coro. Egli vien, già le scale egli ascende.

Qui. Forse il nembo a scappiar è vicin.

SCENA II.

Rolando, e detti.

Rol. Guido!

Qui. Ebben ?

Rol. Il messaggio ho compito.

Qui. Gemma !

Rol. Gemma non ha più marito.

Tutti Oh sventura !

Rol. (dando i sogli a Guido.) Del prence il voler

Qui. Tu le annunzia.

Qui. Penoso dover !

Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ah ! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor.

Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo Signor.

Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo :
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor,
Che tremenda, che funesta
E' l' offesa dell' amor.

Coro Quà, Rolando, e narra a noi
L' alte imprese degli Eroi:
De' Francesi, e degli Inglesi
Le battaglie, ed il valor.
Rol. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l' ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Brittano,
D' ogni danno - apportator.
Coro Solo d' Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.
Qual prodigo! una donzella
Argin pone al suo furor!
Narrà, narrà, e di com' ella
Pervenisse a tanto onor!
Rol. Ella è senno, è brando, è duce
Per cittadi e per castella;
Strage, e morte all' Anglo adduce.
E' cometa che flagella
Coll' infusto suo splendor!
Dei Francesi ell' è la stella.
Scudo immenso, e difensor.
Viva d' Orleans la donzella,
Nostra speme, e nostro amor.
Gui. Una preghiera unanime
Per Gemma,
Coro Ah! si preghiamo.
Rol. T' alza infedel. (*a Tamás*)
Tam. Che vuoi?
Rol. Non dei pregar con noi!
Tam. Pregate voi? perché? (*s' alza furioso*).
Perchè Gemma soffra lieta
L' onta infame di un ripudio?
E a qual Nume, a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potreste, allor che il grido
Di vendetta accolto fosse
Se del vil che la percosse
S' eternasse il disonor.
Rol. Frena, ah! frena il vile accento, (*Cava un*
O sei spento, traditor. *pugnale*.
Tam. Su mi svena; a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni

Di molt' anni - troncar può.
Mi togliesti a un sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nembi, e fra tempeste;
Mi togliesti e core, e mente,
Patria Nume, e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
Arde in core, e niuno il sa.)
Coro La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scagliera.
Tam. Verrà di che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l' amor che m' arde in seno
Nessun uom distruggerà)
Coro Morte, morte al Saraceno;
Farlo salvo è crudeltà.
Rol. Lascia Guido, ch' io possa
Vendicare l' oltraggio a cui discese.
Tam. Indietro, sciagurati!
Rol. Una parola
Se aggiungi ...
Tam. Indietro, o ch'io
Rol. Vile!
Gui. T' arresta. Lo punisca Iddio.
S C E N A III.
Gemma e detti. All' arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso. Tamás colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.
Gem. Nuove contese!... Oh Cielo! (*s' accorge del*
Un ferro sguainato! *pugnale di Rol.*
Rol. Al Saraceno
D' appuntarlo imponea.
Gem. (*con simulazione*) Comprendo appieno:
Riponete quel ferro
Rol. Infedele, lo prendi. (*gettandolo ai piedi di*
Le affila tu; m' intendi? *Tamás*)
Tam. A me la cura
Lasciane pur.
Gem. L' assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pace una volta,
Pace almeno fra voi! Guido ah! non sai

Quanto terrore io provo
Di guerra al nome, Ahi! così crudi accenti!
Mi fan (tanto in me ponno !)
Tremar nell' ombre, e trahalzar nel sonno.

Una voce al cor d' intorno
Da più dì mi grida guerra!
Fuggi, o Gemma dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.

Coro Come augel nella foresta (*fra se*)

Presagisce la tempesta;
Con quel grido all' infelice
La sciagura favellò.

Gem. „ Questa voce somigliante
„ A sconvolta onda muggiente
„ Ahi ! dal sonno spaventata
„ Da più notti mi destò.
„ Me deserta ! e sfortunata,
„ Che pensarmi, oh Ciel ! non sò.

Coro I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse
Ch' oggi torna il tuo Signor ?

Gem. Riede il Conte?

Coro Ecco Rolando

Di tal nuova apportator.
„ Egli riede ? oh lieto istante
Il mio sposo io rivedrò !
Al mio sen l' eroe, l' amante,
Il mio bene abbraccierò.
Parlerà de' suoi trofei.
Io d' amor gli parlerò ;
Cogli amplessi i panti miei,
La mia gioia io mescerò.

Ité : festeggi ognuno
Del mio sposo ! arrivo. (*Tutti partono. Guido*
Perchè, Guido tu resti *resta in fondo*)
Simile ad uom che in mente avvolga un triste
Terribile pensier ? Parla.

Gui. E lo deggio?
Gem. Il devi. Ah Guido ! Dì, forse in battaglia
Fù il consorte ferito ?

Gui. No, ma tu più non hai.... non hai marito.
Gem. Oh ! che favelli tu ? Chi il santo nudo

Infrangere potrebbe altri che morte ?
Il Ciel ci avvinse.

Gui. (*presentandole l' atto del devorzo.*
E vi disciolse il Cielo.

Gem. Un ripudio ? Che lessi ! Avvampo, e gelo !
Ripudiata ? Me infelice !

Ripudiarmi ? E in che son rea ?
Qual mai colpa mi si addice ?
Quale oltraggio a lui facea ?
Dimmi, o Guido, ch' io deliro,
O ch' io spiro - di dolor.

Gui. Ei non t' odia; è sol tua colpa,
Solo il talamo infecondo :
Il destino, ah ! sol ne incolpa,
Che a ciò trasse il mio Signor.
Brama il Conte dare al mondo

Di sua stirpe un successor.

Gem. E di me che sarà mai ?

Gui. Fosti al chiostro destinata.

Gem. Ah ! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.

Gui. No, che al Cielo, al Ciel sacrafa,
Giorni lieti in Dio vivrà.

Gem. Dio pietoso ! Ah ! tu ben sai
Quanto amai - lo sconosciute !
Fù il pensier della mia mente,
Fù il sospiro del mio cor.

Gui. Di te piango ; e qual v' ha cuore
Che non pianga a un' innocente ?
Volgi al Cielo il cor, la mente,
La v' è un Dio consolator.

Gem. Ed il Conte, il mio consorte ?

Gui. Dei scordarlo.

Gem. E lo potrò ?
Obliar l' immenso amore ?

Gui. Pur lo dei :

Gem. Chi cangia un core ?

Gui. Dio.

Gem. Me 'l cangi, e ubbidirò !

Gui. D' altra il Conte ...

Gem. (con furore) D' altra? ... ah no !
(si sente Musica militare che annunzia l' arrivo
del Conte)

Gui. Giunge.

Gem. A lui ...

Gui. Non t' è permesso.

Gem Impedirmi un solo amplesso? (supplice)
 Gui. Dei fuggirlo...

Gem. Ah! crudeltà.
 Perchè il Conte scacciarmi? perchè?
 Ripudiar mi, avvilar mi così?
 Oh d' amore crudele mercè!
 Ogni bene per Gemma sparì.
 Se l' ingrato ti chiede di me
 Di' all' ingrato che Gemma morì.

Gui. Dio quel core che tutto perdè,
 Tu consola, tu calma in tal di:
 Chi pietade richiese da te,
 Mai deluso da te non partì. (partono)

SCENA IV.

Tamas con pugnale insanguinato.

Tam. Dritto al segno vibrasti * - Io l' ho ferito
 * (volgendosi alla mano che stringe il pugnale)
 La dov' ei mi colpì. Nel mio furore
 In fino all' elsa glielo immersi in core. (pianto)
 Gemma! che sola sei il pugnale sulla tavola
 Luce degli occhi miei,
 A te serbo la sorte
 Lontà dal tuo Signor e a me la morte. (si adossa
 no suoni che annunciano l' arrivo del Conte)
 Giunge o Gemma il tiranno;
 Fuggi, vien meco unita;
 Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (parte)

SCENA V.

Coro d' Arcieri.

Lode al forte guerriero, ed onore
 Del Re Carlo all' invitto campione,
 Delle cento Castella al Signore,
 Che l' orgoglio Brittano punì.
 Venne un turbo dal freddo Albione,
 Ch' ecclissava di Francia la stella;
 Ma il Signor delle cento Castella
 Seese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

Conte, e detti

Con. Qui un pugnale! Chi l' confisse
 A segnal di ria vendetta?
 A mio danno la rejetta
 Forse ah! forse il consacrò (prendendolo)
 Sangue! Ah! Gemma si trasisse? (spaventato)
 Guido! ... Anch' ei m'abbandonò? (ca le su

Ah! nel cuor mi suona un grido, una sedia
 Che mi accusa, che mi dice,
 Cadde estinta l' infelice,
 E il consorte la svenò.

„ Al mio duol soccorri o Guido...
 „ Guido anch' ei mi abbandonò.
 Coro „ Noi venimmo a te d' incontro,
 „ Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido, e detti.

Con. Guido! Io tremo! ... questo sangue?...
 Dimmi Gemma è morta!

Gui. (freddamente) No.
 Tutti (con gioja) No?

Con. Ah! la vita già fuggita
 Nel mio seno ritornò.

Coro Ah! la vita già fuggita
 Nel suo seno ritornò.

Con. Di chi è dunque?

Gui. Di Rolando. (con dolore)

Con. Chi l' uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò.

Con. Ch' ei non fugga: del Castello
 Custodite sien le porte:
 L' assassin fra le ritorte
 Trascinate al suo Signor.

A mie nozze inaugurate
 Quali auspicij di terror!

Coro Sul reo capo pende morte,
 Ei fia sacro al tuo furor.
 Strascinato fra ritorte
 Fia lo schiavo traditor.

Con. Un fatal presentimento
 In quel sangue io veggio scritto:
 Del rimorso lo spavento
 Agghiacciare il sen mi fa.
 Io di Gemma ho il cor trasfitto,

E rea pena il Ciel men' dà.

Coro Grave, estremo fù il delitto,
 Pena estrema il vil ne avrà.

Con. Abbia tomba Rolando. Oh mio fedele, (Arc.)
 Prode Scudiero mio! Parlami, Guido (partono)
 La misera che fe?

Gui. Che far potea
 La sventurata?

Con. Narrami, piangea
In lasciar queste mura?
Gui. Ella qui stassi ancor.
Con. (spaventato) In queste soglie
La prima sposa, e la novella moglie?
Così il cenno eseguisti? (sdegnato)
Gni. Solo quest' oggi giunse
Frà noi Rolando.
Con. Ah! fà che tosto parta
Questa donna infelice, e perigliosa
L'altra attendo fra poco...
Gui. Un'altra sposa?
Perdona, e dì: dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?
Con. Mille ragioni,
E l'inseconde nodo,
Necessità d'un successor, l'espresso
Voler del Re.
Gui. Vi aggiungi, e stà se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.
Con. E quale
Gui. Amore.
Con. Oh vâl Fà ch'ella parta, e che non sappia
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.
Gui. Ti ricorda Signor nel giudicarlo;
Ch' egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.
Con. Son Cavaliero. (partono)

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

Goro d' Arcieri, Tamas e Guido.

Coro I. Assassino che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradì,
Morir devi, gl' istanti son questi
Che t'avanzan dell' ultimo dì.
II. Il supplizio all' infame s'appresti,
Che da vile quel prode ferî

Tam. Sciagurati! cessate..*Gni.* Silenzio!

Ecco giunge il signor di Vergy.

SCENA IX.

Il Conte e Detti, indi Damigelle, e Gemma.
Con., È questo, su cui siedo,

„ Degli avi miei l'ereditato seggio.
„ A noi diè Carlo Magno
„ Di suprema giustizia immune il diritto.
„ Ora di gran delitto
„ Giudicare dobbiamo. „ il reo s'avanzò.
Infido Saraceno!
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode Scudier qual fu cagione?
Tam. L' odio, che per dieci anni
M' arse sepolto in seno.
Odio sai tu che sia
D' un Arabo nel cor! Inferno è l' odio
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell' inimico spento.
Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?
Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E padre, e libertà.
Con. Nè volger d' anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente
Tam. Arabo io sono e l'ebbi ognor presente.
„ La vista di quel crudo
„ Fu supplizio per me. A quell' aspetto
„ Mi tornava al pensiero
„ La libertà rapita,
„ Il padre, e la ferita,
„ Il luogo dov' io nacqui,
„ Il deserto le selve, e pur mi tacqui.
Del suo, del viver mio l' ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l' audace
Provocar l' ira mia, trasitto ei giace.
Con. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade;
Lascia queste contrade,
Torna ne tuoi deserti. Ecco dell' oro
Partì. (gli getta una borsa)
Tam. Partir non posso
Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi? (sorpreso)
Tam. Vuole il destin ch' io resti.
Con. Che mai qui ti trattiene?
Tam. Il mio destino.
Con. Favella.
Tam. E' mio segreto
Con. Io l' indovino.

A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che s'offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei:
Con. Tigre uscito dal deserto. (*s'alza con impeto*)
D' uman sangue sitibondo,
Tu morrai, che più non merti
Nè clemenza, nè pietà.
Strascinate il furibondo (*agli Arcieri*)
Dove morte, e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede, e vita
Nell' Arabia un Dio possente.
Tu mi uccidi, e pria rapita
Mi hai, fellow, la libertà
La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà:

Con. Sia quel reo sospeso al laccio
Tam. Assassini! A questo braccio.... (*prende un ferro da un Arciero*)
Tutti Morte!

Tam. Io libero morrò. (*per uccidersi*)
Dam. Grazia!
Coro Morte!
Dam. Grazia!
Tam. No
Gem. Vivi
Con., e Arc. Gemma!

Tam. Ah! si : vivrò,
(Un suo sguardo, ed un suo detto
Questo braccio disarmò.
Fuggì l'ira dal mio petto,
E l'amor vi ritornò)

Gem. (Ciel, da te sia benedetto
Quando a dirgli imprenderò ;
Tu riaccendi nel mio petto
Quell'amor che mi giurò.)

Con. (Ah ! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com' io potrò !
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò !

Gu. e Coro Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un di regnò,
Fa che torni quell'affetto
Che discordia allontanò !

Gem. Mio, Signor, non più mio sposo
Se la morte a me giurasti.

Una vittima ti basti,
Due svenarne, e crudeltà.
Salva Tamas.

Ei vivrà.
Tam. (Per me prega l'infelice,
Non per lei.)

Con. Và, ti perdonò. (*a Tamas*)
Benchè vita ei più non merti, (*a Gemma*)
Salvo ei sia, giacchè il bramasti :
Di sua vita a te fo dono.
E un addio... (*per partire*)

Gem. Se un di mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzì,
Deh ! mi ascolta,

Con. E che dir vuoi ?
Gem. Che una Sposa oggi tu sprezzì,
E fai onta a dritti suoi.

Con. Fù destino.
Gem. Hai tu deciso ?
Dunque è ver ?

Con. Da te diviso
Mi ha fatal necessità.

Tam. (*Cor di smalto*).
Tutti Oh crudeltà !
Gem. E l'anello conjugale,
E l'altare, e il si fatale,
E quel Nume che invocasti.
Tutto, dì, tutto scordasti ?
Tutto ?...

Con. Tutto omai finì.

Gem. Conte ! ah ! no, non dir così (*si getta ai piedi del Conte*)
Tam. (Sconoscenza !)
Coro e Gui. (Infarto dì !) (*il Conte la rialza*)
Gem. Dì ch' io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto ;
Non vi è lido si remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah non far ch' io maledica
Questo Sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.

Tam. (Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mare ei stà.)
Gu. e Arc. Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà.

Con. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente,
Io calpesto, sconoscente.
L' innocenza e la beltà)
Basta, o Gemma ah ! ch'io non posso...
Gem. Parla.... dimmi.... ah ! sei commosso ?
(gridando con gioja, e baciandogli la mano
Una lagrima amorosa
Sulla mano mi piombò.
Tutti Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò (suoni lontani
Qui. Ma qual suon ?
Con. Ah ! la mia sposa (per partire
Tutti La sua sposa ! ... oh triste evento ,
Che la gioja dissipò !
Gem. Fui trafitta , ah disleale !
D' ogni dritto insultatore !
Vil spergiuro , il mio furore
Oggi apprendi a paventar !
Nel mio cor dal tuo sprezzato ,
La vendetta ha sede, e regno
Dalle furie del mio sdegno
Nessun dio ti può salvare.
Con. Me non cangia , o sciagurata ,
Vano sdegno , e vil lamento :
Io disprezzo , e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin , nè sia destata
L' ira ond' io già colmo ho il petto.
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitar.
Tam. (Una furia ho nella mente.
Un demonio che mi grida ,
Ch' io l'atterri, e l'empio uccida ,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice ! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti.
Avvilita, e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)
Qui. e Cori Dall' abisso uscì la fiamma
Fù discordia , che l' accese
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

Sala come alla Scena prima dell' Atto Primo
Coro di Cavalieri , e di Damigelle .
che ricovono Ida.

Dam. Come Luna , che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura ,
Gemma usciva , e queste mura
Lascio al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi , e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.
Cav. Come Sol , che selve, e monti
Al suo nascer tutto abbella ,
Giungi tu , del Sol più bella ,
Quì discaccia ogni squallor .
Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate deh ! cessate ; la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpità.
Coro Vergy s' appressa.
S C E N A II.
Il Conte seguito da Cavalieri e detti.
Con. Ida , diletta sposa ! - Oh ! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all' amor mio, l' amor risponda
Che a me ti strinse.
Ida Immensamente io t' amo ,
,, Sin da quel dì che a sguardi miei t' offrìse
,, Quel Dio che a te mi lega , e il nostro nodo
,, Benedirà. Ti vidi ne' tornei ,
,, In Arles nelle feste, e da quel giorno
,, Cosa di Ciel mi sei ,,, T' amo, sì, t' amo
Quanto un cor mai lo possa ,
Con. (l' abbraccia con affezione) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi, e voi fedeli ,
alle Damigelle .
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.
Ida Ah! sì, t' affretta ;
Di pace ha d' uopo, e da te il cor l' aspetta.
(parte colle Damigelle accompag. dal Conte

Con. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimoni vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejetta.

SCENA III.

Guido e detti.

Con. Oh! Guido! Ancor qui sei,
Nè t' affrettasti?...

Gui. Ingombre eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dileggio comun quella infelice:
E se di Gemma ancor parlar qui lice ..

Con. Che chiedi? parla ..

Gui. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo, ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene:
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà ch' io l' amo ancora
Come un tempo l' amai, che ancor l' adoro;
Ma che ...

Con. Deh! tacì... o qui d' affanno io moro.

Ecco il pegno ch' io le porsi!...
Pegno o Dio! d' eterna fede!
Io l' infransi... Oh! ria mercede
Al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator!
Deh! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo, ed al mio cor,
Qual di face che altri svela
D' una tomba lo squallor.

Cav. Ti renda Dio propizio
Padre di cara prole,
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine
Calma i miei spiriti, e parmi
Veder sereno splendere

Il tempo che verrà.
Se il Ciel consente arridermi,
Se padre udrà chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il sole,
Ma di più dense tenebre
S' è ricoperto già. partono tutti

SCENA IV.

Atrio che mette in un delizioso Giardino

Ida, e Damigelle.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora
Nell' idea de tuoi piacer.
Sien più belli-dell' aurora
I novelli-tuoi pensier.

Ida. A voi grata pur son dilette amiche
Sola io chieggio restar; ite per poco. *il coro parte.*
Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:
Qui del lungo cammino (*siede*)
Riposo avrò? Quale del mio destino
Qual la meta' sarà?

SCENA V.

Gemma esce con pressa non veduta da Ida.
Gem. (La mia rivale!)

Ida (Incerta io son!)

Gem. (Parla fra se! Che dice!)

Ida (Ida, sarai felice?)

Gem. (Quanto è misera Gemma.)

Ida Gli è ver che il Conte m' ama!...

Gem. Ei l' ama? Oh gelosia!)

Ida (Ma un'altra amava un dì.)

Gem. (sospirando) Pur troppo! Oh Dio!

Ida Chi e mai? Ah? che vegg' io?

Gem. Io fui di Gemma ancella

Ida Di Gemma? (con sorpresa)

Gem. (In Arles.... mi ricordo è quella!)

Ida Tra le altre te non vidi. (con contegno)

Gem. Qui mi rattenne il pianto

Ida Questo lugubre ammanto, oggi contrasta
Collo splendor della mia CorteGem. E' questa
Convenevole vesta al nero stato
Del dolente mio core.

Ida Io mal vi reggo:

Se ami la tua Signora
Va, la raggiungi.
Gem. (con mistero) Non è tempo ancora.
Ida Qual mai sospetto, o Cielo. (turbatissima)
Uscir da queste soglie
A te chi vieta?
Gem. Di Vergy la moglie
(*Ida per fuggire Gem. la raggiunge, l' afferra per un braccio, la strascina innanzi con tutta la rabbia e dice sotto voce.*)
Non fuggir che invano il tenti,
Rea cagion de' mali miei:
D' Arles tu più non rammenti
Quelle feste e quei tornei?
Ne tu ignori o seduttrice?
Questo è il guardo che rende
Te beata, me infelice,
E il mio sposo un traditor.
Ida Quale affronto? (con rabbia)
Gem. A te dovuto.
Ida Io punirti.... (con voce alta)
Gem. (con pugnale) Tacì
Ida Aiuto!
Conte!
Gem. Tacì.
Ida Ah!
Gem. Tacì! o ch' io

S C E N A VI.

Conte e detti.

Con. Gemma!!! (con terrore)
Gem. (Con fermezza) Indietro!
Con. Fermal!!
Ida Oh Dio!
(il Conte preso dall'ira snuda la spada per avventarsi a Gemma.)
Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.
Con. Questo ferro ...
Gem. Un passo, un grido
E a lei morte
Con. A no!!!
Ida (piangendo) Pietà!!
Con. Ecco io cedo al tuo comando (commosso)
Parla imponi.
Gem. A terra il brando.
Con. Questo braccio inerme è già. (*get. la spada*)

Gem. E' dessa in mio potere,
E in questa mano è morte:
Alla ragion del forte
Ciascuno obbedirà.
Con. Ti ubbidirò, crudele!
Placa lo sdegno intanto (*indicando Ida*)
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.
Ida. Morte dagli occhi spira ...
Se non m' aita il Cielo,
Nel sangue mio quell' ira
La cruda spegnerà.
Gem. Odi me, iniquo
Con. Io taccio.
Gem. L' indissolubil laccio
Sciolto dal Ciel dicesti,
Tu libertà mi desti,
E torno a libertà.
Con. Libera sei.
Gem. (Spergiuro!)
Altrui la mano e il cor
Darò.
Gem. Si.
Gem. (Traditore!)
Al mio fratel tu scrivi
Che venga e mi riprenda.
Con. Sì, scrivo ...
Gem. (Oh gelosia!)
Mallevador chi fia
Di tue promesse?
Con. Onore..
Gem. Mallevador migliore
Nelle mie mani or sta,
Sien chiuse queste porte,
E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Ida Ah no...
Con. Tu ... vuoi?
Ida Morir su gli occhi tuoi,
Ch' io possa almen.
Con. Me uccidi
Ma lei risparmia! ... lei!!!
Gem. Tanto tu l' ami?
Con. Ah, Ida!

Gem. La morte dell' infida,
La morte tua sarà.

SCENA VII.

Tamas e detti. Tamas, senza essere veduto, disarma
Gemma, Ida abbraccia il Conte.

Gem. Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato;
La tua destra o sciagurato,
La vendetta or mi rapi.
Nel piacer de' vostri amplessi,
Vi percuota un Dio sdegnato
Come il Ciel d'averti amato
Mi percosse, mi punì.

Tam. Nel rimorso dell' infido
Forse lieta un di sarai,
Nella pena esulterai.
Di quel vil che ti tradi.

Fuggi fuggi omai t' invola
Vieni, usciam da queste porte,
Qui ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il di.

Con. Oh qual gioja! A queste braccia
Ti ritorna Amor pietoso,
Sì l'amor che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì;
Or ti calma, or t' assicura,
Che son tuo, che mia sarai.
Vieni all' ora è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida. Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito.
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr' alme uni. (partono)

SCENA VIII.

Sala Gotica con finestre. E notte. Lampada nel mezzo.
Cavalieri, Damigelle, il Conte ed Ida.
che scendano al Tempio.

Dam. D' Ida è pari la beltà
Dell' aprile al più bel di

Cav. Cavalier Francia non ha
Che s' agguagli al gran Vergy.

Tutti Se l' imene annoderà
Quei due cor che amore uni
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così. (partono)

SCENA IX.

Gemma sola esce sospettosa e si ferma sulla porta.
Tutto tace d' intorno e sol rischiara
Dalla notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas e detta.

Tam. Gemma.

Gem. (per partire) (Si eviti.)
Tam. (Che Gemma m' aborrisca, io no, non merto.)
Gem. Mal genio del deserto
Che puoi chieder da me?

Tam. (con mistero) Gemma fuggiamo.
Gem. Fuggir! Dov' è quell' empio?
Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
Gem. Al Tempio!! (Ah no, tu menti.)
Tam. Gl' inni al tuo Dio non senti? (strascinando appressa e mira...) dola al verone)

Gem. Tamas tu mentisci.
Tam. Mira! dischiuso è il tempio... impallidisci.
Gem. Non è ver non è quel tempio (colpita)
Schiuso a rito nanziale
Non può a Dio non può quell' empio
Nuovo giuro profferir
Ogni sposa al sì fatale
Si vedrebbe inorridir.

Tam. Che più speri il nodo è infranto
Ardon già novelle tede:
Non d' affanno non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
È delirio il tuo martir.

Gem. Ah! voliamo a rovesciare
Quell' altare. (per avviarsi)

Tam. (trattenendola) Quegli amori
Han per Tempio l'universo
Are ardenti son quei cori...
Chi li spinge? Chi li atterra?

Gem. Cielo e Inferno or mi fan guerra
Che farai tu, Gemma, intanto?

Tam. Ora è questa non di pianto
Questa è l' ora...

Gem. (*disperatissima*) Di morir
Me tu svena e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l' empio e la rea moglie,
Quanto amor s' accolse in me.

Tam. Io svenarti? A fuoco lento (*amoroso*)
Arder pria le man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.

Gem. Qual consiglio!! (*desperata*)
Tam. Un solo.
Gem. E quale?
Tam. Questo istante è a te fatale:
L' ora è questa... (*come in atto d'isferire*)
Gem. (*inorridita*) Di fuggir?
Si, fuggiam...
Tam. Doman.
Gem. Domani? ...
Oh! domani io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani!
Tu m' adduci, tu mi scorti!
Morte son qui le dimore...
Tu non sai che cosa è amore
Tam. Io deh! taci...
Gem. Ah! mai geloso
Tu non fosti?
Tam. Io? Taci... In petto
Ho l' inferno.
Gem. Ah! sii pietoso
Se non parto, se qui resto
Disperata morirò.
Tam. Taci, parto; lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno:
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutte arde un veleno
Tutto avvampo di un nuovo furor.
Gem. Va, ti attendo: seguirti s' io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè preghi,
A pietà non ti muovono allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor. (*Tamas parte*)

SCENA XI.
Gemma sola.

Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell' alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
I cantici divini: ora si geme
Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
Da quel Tempio fuggite
Angioli tutti voi! terra, spalanca
Le voragini tue; questi empi inghiotti,
E l' intiero Castello, e me con essi.
Ciel, se tu non parteggi
Con chi mi spenge, la mia prece ascolta.
Ah! che mai dissi! Ah! stolta:
Tronca la rea favella,
La bestemmia su labbro, o Ciel, suggella,
Colpi di cannone annunziano compiuto il rito
nuziale GEMMA resta immobile e s' incrocia
le braccia rassegnata in atto di adorazione.
Ecco, tutto è finito
Egli più mio non è., Cielo! ove sono!
" Tamas! Ah! son queste
Le pareti funeste
Dell' odiato Castello, oppur le mura
Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai... ,
Una calma succede al furor mio....
Non è più di Vergy, Gemma è di Dio,
Un altare ed una benda (*s' inginocchia*)
Fian mia cura insino a morte,
Vivi, o Conte, e lieto renda
Te di prole la consorte:
Vivi, oh vivi! e più di Gemma
Non ti turbi rio pensier.
O giusto Dio! che sento?
Suono di pianto a me trasporta il vento
Il Conte!!! O Ciel.... ritratto
" La mia prece infernale?
SCENA XII.

Guido, Ida, Cavalieri, Dame, Arcieri
con fiaccole e detta

Giu. Oh rio misfatto!
Gem. Vergy! Vergy? Gran Dio!
Giu. Gemma!!!

Ida. Il consorte?...
 Gem. Che avvenne al Conte?
 Gui. Morte.
 Gem. M' inghiotti, o terra! Come?
 Gui. Ei da Tamas ferito.....
 Gem. Ah! traditor..(dov' è?
S C E N A U L T I M A
 Coro d' Arcieri che vogliono arrestare Tamas.
 Coro di Damigelle
 Tam. Spento è il marito.
 (svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale
 innanzi a Gemma
 Gem. Ah vile! Ah scellerato!
 Chi te sedusse?
 Tam. Il tuo,
 Il mio faror.
 Gem. Spietato!
 Tam. Altro poter più forte ...
 Amor per Gemma
 Tutti Amore?
 Gem. Oh infame!
 Arc. Morte!
 Tam. Deciso è il mio destino.
 Ti vendicai, morro.
 Tutti Ahi! quale orrore! Il Cielo
 Così si vendicò.
 Gem. Chi mi accusa, chi mi grida
 Moglie infame, parricida? ..
 Non è ver, sono innocente,
 L' adorai, l' adoro ancor.
 Di quel sangue, ah! non son rea,
 Io fuggir, morir volea;
 Ma di me fu più possente
 Il destin persecutor.
 Deh! mi salva, o Ciel clemente,
 Disperato è il mio dolor.
 Al Castel della sciagura
 Coro Nieghi il sole il suo splendor.
 Ah! ricopra queste mura
 Noite eterna, eterno orror.

F I N E.

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI

libretti

124



© Biblioteca delle Arti - Università di Bergamo